

Meta-metafisica?

a cura di Rosa Maria Lupo

Premessa

La parte monografica di questo fascicolo dedicata all'analisi della *meta-metafisica* è stata progettata in ideale continuità con quella del precedente in testato alla *meta-filosofia*, d'intesa con la Società Italiana di Filosofia Teoretica e sulla scorta di un Convegno dalla SiFiT, organizzato su tale tema. Il fascicolo precedente centrava la sua attenzione sulla questione del senso della ricerca filosofica, dei suoi metodi e dei suoi obiettivi, insistendo sull'aspetto critico e trascendentale che caratterizza costantemente l'indagine filosofica, in fondo da sempre impegnata nel proprio ripensamento e nella continua delineazione dei propri compiti alla luce delle istanze emergenti dal contesto storico con cui è chiamata a confrontarsi e in cui vive. Il presente fascicolo si propone un analogo obiettivo in relazione agli attuali sviluppi della "meta-metafisica", un indirizzo di pensiero, per molti versi, che sempre più corposamente si costruisce da oltre vent'anni come disciplina chiamata a rispondere dello statuto della metafisica, del suo metodo conoscitivo, dei suoi oggetti, della sua costituzione epistemica in quanto forma di sapere distinta da altre. Si potrebbe ben dire, dunque, che la nozione di meta-filosofia sta a quella di filosofia come la nozione di meta-metafisica sta a quella di metafisica, con la differenza che, in effetti, la meta-filosofia, a rigore, non può eludere di dar conto a propria volta anche della metafisica e della meta-metafisica, se, da un lato, la metafisica è uno – non il solo indubbiamente – dei nomi propri con cui la filosofia si è a un certo punto, nel suo corso storico, denominata e se, dall'altro lato, la meta-metafisica, abbracciando il medesimo taglio critico della prospettiva della meta-filosofia, insiste sull'attitudine propria del filosofare a rispondere di sé, delle proprie condizioni di possibilità e dei propri limiti.

Non è un caso che sia proprio entro la filosofia di area anglofona che in tempi recenti sia emersa l'esigenza di affidarsi o di costituire un particolare sapere disciplinare quale la meta-metafisica. È, difatti, proprio l'attuale ricerca filosofica di matrice cosiddetta analitica a segnalarsi per la considerevole ripresa d'interesse per la metafisica, sia in ordine ai contenuti sia al metodo, al punto da far ormai parlare di una vera e propria rinascita della metafisica, quasi quest'ultima costituisse un fenomeno di novità dei nostri giorni. È per un'istanza di

fondazione critica – all'apparenza più apertamente avvertita in area analitica che continentale a causa del prepotente ritorno della ricerca metafisica – che gli stessi autori metafisici, fautori di un tale *coming back*, ad un certo momento hanno ritenuto indispensabile porsi programmaticamente il compito di ricorrere ad una specifica disciplina "ulteriore", al di là della metafisica stessa, precipuamente centrata sulla metafisica in quanto tale, per sceverarne le condizioni di possibilità in quanto forma di sapere, per pesarne la legittimità degli interessi tematici e dei metodi e per analizzarne lo strumentario concettuale.

Tuttavia, come ha recentemente notato con puntualità Achille C. Varzi, il Novecento non vede *de facto* l'azzeramento della trattazione di questioni metafisiche da parte della filosofia analitica, giacché sin dagli anni Trenta del Novecento – proprio quando Rudolf Carnap pubblica il celebre articolo *Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache* – «si assiste al moltiplicarsi di pubblicazioni dedicate a tematiche squisitamente metafisiche»¹. Nondimeno, Varzi considera un «fenomeno difficile da spiegare» l'evidente «impennata di popolarità»² che la metafisica vive dagli inizi del Duemila. Questa impennata ha probabilmente molto a che fare con una esplicita apertura della ricerca metafisica, specie in area analitica, al confronto programmatico con le *hard sciences*, una volta superata la determinazione metodica della metafisica come speculazione che possa darsi del tutto aprioristicamente rispetto ai contenuti e alle sollecitazioni dell'esperienza scientifica.

Esiste, quindi, una specifica relazione fra il programmatico ritorno alla metafisica e l'istituzionalizzarsi della meta-metafisica come disciplina in qualche modo a sé stante? Una prima evidenza di interesse prevalentemente storico è che l'odierna ricerca metafisica si muove in un'ottica di ibridazione sempre più marcata fra la tradizione analitica e la tradizione continentale, dove a perdere incidenza sembrano essere, curiosamente, proprio le riserve critiche radicali avanzate nei confronti della metafisica dall'uno come dall'altro versante, pur con motivazioni e su fronti polemici differenti. La seconda evidenza, decisamente più interessante perché ci permette di osservare la metafisica dal suo interno, oltre che a chiarirci che metafisica "analitica" e metafisica "continentale" si strutturano speculativamente secondo lo stesso andamento, è che con la *meta-metafisica* non siamo in realtà di fronte ad un fenomeno filosofico inedito, ma la sua emergenza semmai attesta il ripristino della metafisica secondo il suo peculiare comportamento investigativo.

¹ A.C. Varzi, *La metafisica nella filosofia analitica contemporanea*, in E. Berti (ed.), *Storia della metafisica*, Carocci, Roma 2019, p. 356.

² *Ibidem*.

Il passaggio dalla metafisica alla meta-metafisica è, infatti, a ben guardare – ed è questa la tesi su cui i vari studiosi di meta-metafisica oggi concordano – già insito nella costituzione della metafisica sin dalla sua origine. È un passaggio che, ripresentandosi con costanza nel corso del suo sviluppo storico, destina la metafisica a porgersi come un sapere di tipo trascendentale. La meta-metafisica come domanda sulla metafisica, in altri termini, sembra liberarsi ancora una volta come quella forza endogena autocritica che è propria della filosofia sin dalla sua nascita greca, al punto che la domanda sulla metafisica diviene una delle classiche questioni della filosofia, nella misura in cui, nel suo darsi in atto, l'indagine metafisica non può eludere mai il compito critico di rispondere di sé. La domanda sulla metafisica sembra, così, in gioco già ancor prima che il termine “metafisica” faccia la sua esplicita comparsa e cominci a circolare ed essa finisce, quindi, per forgiarsi sempre più dichiaratamente, nel corso della storia della metafisica, come questione dell’“oggetto” (o degli “oggetti”) dell’indagine metafisica, quindi come questione del suo metodo e, pertanto, del tipo di relazione da costruirsi con le altre discipline. Ne è prova il fatto che, dopo Aristotele, tale sforzo di determinazione della metafisica e del suo statuto ha anche assunto i tratti di un impegno esegetico, nella convinzione che solo una corretta interpretazione del testo aristotelico desse la giusta prospettiva per portare avanti la disciplina da lui progettata in relazione alle nuove esigenze speculative via via emergenti. Di questo movimento esegetico-speculativo la metafisica odierna è ancora espressione, se consideriamo che non di rado gli studiosi di meta-metafisica guardano ad Aristotele come ad un autore con cui è necessario continuare a dialogare. Insomma, è come se, ancora oggi, a distanza di oltre duemila anni, restassimo trattenuti all’origine, quando il porre mano al lavoro di ricerca proposto dallo Stagirita non era dissociabile dallo sforzo di determinare ciò che questa ricerca precisamente fosse.

La meta-metafisica, dunque, ci mette di nuovo al cospetto di quella procedura metodologica trascendentale profondamente custodita all’interno del sapere metafisico. Tale procedura esige che fare metafisica di necessità implichi la domanda sulla metafisica, che diviene così la domanda radicale ed inaggrabile, quella appunto con cui la metafisica *inizia* ed inizia ogni nuova volta, sempre da capo, come fosse di continuo restituita al compito originario della sua fondazione. Perciò, quasi a insistere problematicamente sul fatto che di una simile vocazione critica la metafisica è costitutivamente portatrice, sin dal principio, abbiamo scelto di dare all’intestazione di questo fascicolo il senso di una domanda aperta a tutto campo: *Meta-metafisica?*

Indubbiamente, però, non si possono negare la puntualità e il rigore estremi con cui forse mai come oggi – intendo, da parte della ricerca contempo-

ranea degli ultimi anni, e specialmente da parte di quella scuola di pensiero che guarda a Peter van Inwagen come al suo maggiore ispiratore – una siffatta operazione di tipo trascendentale è riproposta e portata avanti con strumenti che non sono più classificabili, almeno secondo i canoni tradizionali, come “trascendentali”. La meta-metafisica si presenta esplicitamente, nei suoi autori, come “epistemologia della metafisica”. L’espressione ci dichiara subito il calibro gnoseologico, ma anche meta-ontologico dell’indagine che, avendo di mira l’analisi della natura della “conoscenza metafisica” in ordine alla sua validità e, dunque, verità, si profila, da un lato, come un’epistemologia modale e, dall’altro, come studio dell’armamentario speculativo che fa della metafisica una disciplina e che è composto da tutti quei concetti, nozioni, tipi di relazioni che valgono come descrittori della realtà, dei suoi diversi livelli e delle relazioni esistenti fra essi.

Come meta-metafisica la metafisica sembra affrontare, quindi, il giro di boa del XXI secolo, quasi a cucirsi addosso le urgenze speculative della contemporaneità. In cosa consiste, allora, più specificamente la peculiarità della meta-metafisica rispetto a quanto la metafisica ha già percorso lungo la sua storia? Sotto il nome *meta-metafisica* possiamo intendere effettivamente altro rispetto alla metafisica, al modo di una riflessione critica di livello superiore che in questo senso si porta oltre (μετά) la stessa metafisica? Ed in tal caso come eventualmente intendere la metafisica stessa, se separata da quel tratto autoriflessivo ed autocritico che da sempre la contraddistingue? O, forse, il nome meta-metafisica rimarca proprio il carattere epistemologico trascendentale su cui abbiamo insistito e di cui la metafisica si connota inevitabilmente, nel momento in cui ad essa è chiesto non di indagare una singola porzione dell’ente, ma tutto l’ente in quanto tale, posto che la nozione di *ente in quanto ente* non è in alcun modo ricavabile da informazioni provenienti dall’esperienza?

La raccolta che segue si è costruita sullo sfondo di questa domanda, che rimane come accennavo ancora aperta, con l’intento di esplorare il reticolo delle questioni che ne sono implicate e che finiscono nuovamente per riportarci alla questione fondamentale su cosa sia metafisica. I saggi che ne fanno parte sono raggruppati in due sezioni. La prima (*Metafisica e meta-metafisica*) ha il valore di una ricognizione storico-speculativa e critica della nozione di meta-metafisica. Le diverse prospettive proposte sono portatrici dei vari modi con cui ancora oggi differenti determinazioni della metafisica convivono in una stessa epoca, entrando in dialogo fra loro e mostrandoci quanto attuale resti l’espressione con cui Aristotele si riferisce alla metafisica nei termini di una ἐπιζήτουμένη ἐπιστήμη. La seconda (*Meta-metafisica e meta-ontologia*), invece, comprende saggi che affrontano questioni dichiaratamente meta-ontologiche, offrendoci

uno spaccato dell'interessante e ricco dibattito che ruota internamente alla meta-metafisica in relazione alla metodologia dell'ontologia e alla caratura semantica di nozioni come essere, esistenza, verità, universali, particolari, proprietà.

Con viva gratitudine, desidero ringraziare tutti gli autori, prestigiosi e autorevoli, che con entusiasmo hanno accolto l'invito del «Giornale di Metafisica», contribuendo sul tema ciascuno secondo la sua prospettiva e gli orientamenti della sua ricerca. Solo grazie alla generosità con cui ognuno degli autori si è speso è stato possibile realizzare questo fascicolo.

